

Non serve più l'ok del premier a proseguire le indagini sugli agenti

# Agenti intercettati Corretta la riforma

ROMA — Dopo la norma ribattezzata «salva Pollari», un altro articolo della riforma dei servizi segreti ha fatto storcere la bocca anche ad esponenti della maggioranza, oltre che ai pubblici ministeri milanesi del procedimento in cui l'ex direttore del Sismi è accusato del sequestro di Abu Omar. E' l'articolo 28 del progetto di legge, intitolato «segretezza delle comunicazioni del personale», che nella versione iniziale prevedeva l'invio delle intercettazioni tra appartenenti ai Servizi (se «non ricorre l'esigenza di prevenire o interrompere la commissione di uno o più delitti») al presidente del Consiglio per sapere se quei colloqui sono coperti da segreto di Stato.

«E' una modifica che può bloccare le indagini preliminari nella loro fase iniziale - spiegava in giornata il senatore ds Massimo Brutti, vice-presidente del Copaco, il comitato parlamentare di controllo sui Servizi -. Insieme ad altre norme contenute nel progetto di legge rischia di limitare il controllo di legalità sull'*intelligence*». Ieri sera il testo è stato

corretto: i magistrati dovranno inviare solo «copia» degli atti, e l'indagine non si ferma nemmeno nei dieci giorni di tempo per la risposta se ci sono esigenze urgenti.

L'articolo della discordia è stato introdotto da un emendamento presentato dal governo per tutelare la riservatezza delle comunicazioni tra funzionari dei Servizi, ma per il senatore ds «è necessario un bilanciamento, mentre qui si introduce una deliberazione del potere esecutivo che si sovrappone all'attività giudiziaria nella fase più delicata delle inchieste». Uno «sbilanciamento» che, fanno notare dalla Procura di Milano, fosse già in vigore non avrebbe consentito di svolgere fin dove è arriva-

ta l'indagine sul sequestro di Abu Omar, basata in buona parte proprio su intercettazioni tra gli agenti segreti. Resta ora da vedere se la modifica introdotta ieri sera sarà sufficiente a far rientrare le contrarietà presenti nella stessa maggioranza, come quella di Brutti.

La norma chiamata «salva Pollari» perché consentirebbe l'interruzione dell'azione penale anche di fronte al segreto di Stato opposto dall'imputato (e non solo dal testimone come è ora) è invece una «eredità» che risale addirittura al progetto di riforma governativo del 1999, quando

presidente del Consiglio era Massimo D'Alema. Ed era contenuta nel testo approvato dal Copaco, in una formulazione che non prevedeva la possibilità di accertare gli stessi fatti per altra via. E nemmeno il conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale, dove non si potrà più opporre il segreto. Anche per questo Luciano Violante, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera che ha appena «licenziato» la riforma, ribatte che «se c'è da vedere qualcosa lo si vede, ma dire che è una norma pro-Pollari è quantomeno scorretto».

Dall'opposizione Fabrizio Cicchitto, vice-coordinatore di Forza Italia, giudica «assai singolare l'attacco del dottor Spataro alla norma sul segreto di Stato», mentre Alfredo Mantovano, componente di An del Copaco dice che «non si può avere il riflesso condizionato della sottrazione ai controlli per ogni modifica, anche perché nella riforma i controlli non scompaiono. Mi pare ci sia un buon bilanciamento per risolvere un problema serio che esiste, indipendente da Pollari e dal caso Abu Omar».

Gio. Bia.